

La prima conferenza del PCI

Dipendenti, spesa pubblica e riforma dello Stato

Il 16-17 dicembre avrà luogo a Roma la Conferenza nazionale dei pubblici dipendenti comunisti. Nel passato ci sono state assemblee o riunioni nazionali, ma è la prima volta che il PCI si cimenta in un'assemblea di tale importanza e così ampia nel settore del pubblico impiego. Del resto, nessun altro partito - tranne il Pci - ha mai affrontato questi problemi con un impegno analogo. Per capire l'importanza di questa Conferenza, sono sufficienti questi tre dati:

1) Il pubblico impiego, nei vari comparti (dipendenti dello Stato, parastato, aziende autonome, scuole, regioni, enti locali) comprende oltre tre milioni di lavoratori, che hanno in comune la natura del rapporto di lavoro, ma non sono certo omogenei sotto l'aspetto salariale e normativo, tant'è che, in questo settore, esiste la più frastagliata e ingiusta giungla retributiva.

2) La spesa pubblica, nel '77, ha superato il 30 per cento dell'intero prodotto interno lordo e il disavanzo sarà ben superiore alle previsioni e raggiungerà oltre i 30 mila miliardi. Di questa spesa una fetta consistente è costituita dall'onere per le retribuzioni e pensioni dei pubblici dipendenti, e, se non si programma questa, è difficile e quasi impossibile andare ad una programmazione della spesa pubblica in modo tale che sia strumento della programmazione economica più generale.

3) Già sono in attuazione tre leggi che interessano direttamente questi lavoratori (legge n. 70 di riassetto del parastato e per lo scioglimento degli enti inutili; legge n. 336 per lo scioglimento degli enti multitalisti; legge n. 382 di trasferimento alle Regioni di poteri e strutture precedentemente di competenza diretta dello Stato), ma altre sono necessarie per ampliare e accelerare il rinnovamento istituzionale, per la riforma della pubblica amministrazione, per rendere più funzionali e produttivi gli apparati pubblici. Ecco, quindi, l'obiettivo fondamentale che intendiamo perseguire con la Conferenza: far crescere la consapevolezza tra i pubblici dipendenti sul ruolo attivo, da protagonisti, che essi possono assumere nel rinnovamento democratico della società e dello Stato, in relazione ai problemi specifici citati in precedenza e a quelli più generali riguardanti la gravità della crisi, la democrazia, la necessità di una lotta per il cambiamento.

Nicciano subito che non si parte da zero. In questi ultimi anni l'orientamento dei lavoratori del pubblico impiego è indubbiamente mutato. C'è stata una flessione continua del sindacalismo autonomo e contemporaneamente è aumentata l'influenza e la presenza organizzata tra questi strati dei sindacati confederali e del nostro partito. Si è incrinata la pratica clientelare e corporativa - esercitata per oltre trent'anni dai governi democristiani - alla quale è la causa principale di quel « sistema di prevaricazioni e ingiustizie salariali e normative senza riscontri in nessun altro settore del mondo del lavoro. Si è affermata, per contro, la contrattazione nazionale triennale e un rapporto positivo - anche se ancora carente - con l'insieme dei lavoratori, come è emerso nel recente direttivo della Federazione unitaria sindacale.

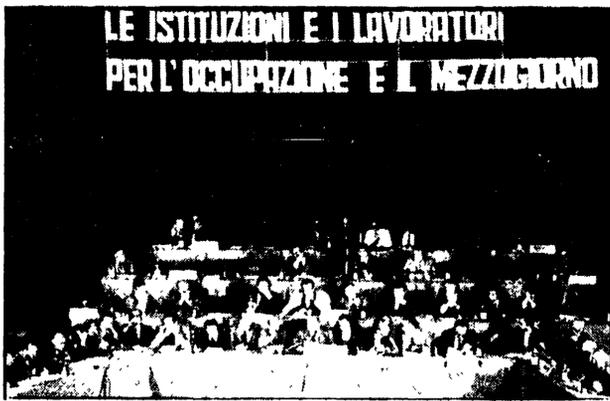
Del resto, le lotte in corso di questi lavoratori per il contratto nazionale sono una dimostrazione di questa maturità. Verso queste lotte noi comunisti non soltanto abbiamo espresso il nostro pieno sostegno, ma siamo impegnati con tutto il nostro peso a dare ad esse uno sbocco positivo e a vincere le resistenze e i continui tentativi di rinvio, la mancanza di rigore da parte del governo.

Iginio Ariemma

L'assemblea di Napoli chiede l'avvio della programmazione

Insieme lavoratori e istituzioni

Alla presidenza i sindaci delle città siderurgiche, rappresentanti delle Regioni, dei sindacati, dei Cdf Italsider - Sollecitato un confronto con le forze politiche sulle prospettive della siderurgia - Prossime lotte



LE ISTITUZIONI E I LAVORATORI PER L'OCCUPAZIONE E IL MEZZOGIORNO

Dal nostro inviato

NAPOLI - Italsider: gruppo pubblico fatto capo all'Iri, 33.000 dipendenti, produzione acciaio, prospettive cassa integrazione per 6500 lavoratori e restringimento della attività produttiva con duri colpi, in modo particolare nel Mezzogiorno.

Queste prospettive sono state respinte con grande fermezza dalla assemblea che si è svolta ieri a Napoli, al teatro Mediterraneo per iniziativa dei sindaci delle città di Genova, Napoli, Trieste, Taranto, Savona, Novi Ligure, S. Giovanni Valdarno, le città interessate più direttamente alla vicenda Italsider. E' stata una assemblea insolita, difficile da gestire, proprio per la novità che essa ha rappresentato, ma di significato politico assai rilevante. Essa ha rappresentato, un modo di intervento delle assemblee elettive sui problemi di sviluppo del Paese, sulle questioni dell'occupazione, della nascita del Mezzogiorno che ha avvicinato e unito le rappresentanze istituzionali ai

consigli di fabbrica, alle organizzazioni sindacali. « Vogliamo essere - ha detto il compagno Valenzi sindaco di Napoli che ha presieduto l'assemblea - soggetti attivi della programmazione democratica, vogliamo intervenire nel processo produttivo ».

Alla presidenza e nella sala c'erano le espressioni fondamentali di questa unità: Valenzi, sindaco di Napoli, Geremia assessore alla programmazione e lavoro del comune di Napoli, Cannata sindaco di Taranto, Corofolini sindaco di Genova, Alessi assessore al comune di Savona, Abbate assessore del comune di Trieste, Bentivoglio assessore del comune di Gioia Tauro, Fernando viceministro di Genova, Giardini sindaco di San Giovanni Valdarno, Polidori sindaco di Piombino, rappresentanti delle Regioni Puglia, Piemonte, Campania, Liguria, Calabria, delle forze politiche parlamentari Ferrariero e Santodomenico, (Pci), Lezzi (Psi), Magri (Pdup - Manifesto), Ciampaglia (Psdi) Mimmo Pinto di Dp, Sergio Garavini segretario della Federazione CGIL, Cisl, Uil, Del Turco, Morra e Mattina, segretari della FLM, Vignola e Viscardi per la Federazione sindacale unitaria della Campania, i consigli di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli, Trieste, Marghera, Lovere, Novi Ligure, Piombino, Taranto, S. Giovanni Valdarno, Genova, Savona, consigli di fabbrica dell'Entefer, Cementir, Unidat, Dalmine, Cirio, Meffond, Italtorco, Italcantieri, Ire-Ignis, Sofer, Mobiloil, Sma e altre aziende napoletane.

La conclusione dell'assemblea: è stato respinto perché unilaterale il contratto di lavoro, il documento approvato dalla maggioranza - il provvedimento di cassa integrazione: è stato chiesto un incontro al governo e alle partecipazioni statali (grandi assenti da questa manifestazione sono stati i sindacati e le forze politiche democratiche per un confronto sulle prospettive della siderurgia nel quadro di piani di sviluppo settoriale che debbono essere alla base di una politica di riconversione); è stato chiesto un incontro con le commissioni Bilancio della Camera e del Senato e con le commissioni interparlamentari sulle partecipazioni statali.

Tutto ciò non significa (è stato questo il centro degli interventi) negare le difficoltà della situazione, la ampiezza della crisi. Così come non si è respinta la cassa integrazione per questioni di principio.

Al contrario, se vi sono da prendere in considerazione anche di riduzioni di orario devono però avere come prospettiva il risanamento, il rilancio del settore. Ci vuole un piano della siderurgia che deve uscire dai cassetti per essere realizzato, ci vogliono obiettivi chiari, fondati sulla diversificazione produttiva, sulla «specializzazione» degli acciai, tutto ciò nel quadro della riforma ormai irrimandabile delle partecipazioni statali.

Se il governo, che l'assemblea ha fortemente criticato, non darà risposte soddisfacenti sui problemi di sviluppo, si andrà - ha confermato Garavini - ad uno sciopero generale. Non una fiammata o una pura protesta, ma un momento della costruzione di un grande movimento. Ciò può consentire di scongiurare i molti nemici che ha la classe operaia e fra questi - ha proseguito Garavini - c'è anche chi pratica la violenza omicida. Perciò, bisogna saper distinguere con coerenza ma con nettezza: chi spara e uccide in una situazione come quella italiana dove certi ci sono dei margini di democrazia repressi che vanno allargati, intende invece limitare la democrazia, sconvolgere.

Il segno della tensione, di ceppo, lo si è avvertito anche in un episodio per altro del tutto marginale. Alla assemblea si è presentato un funzionario comunale di Napoli, l'on. Adriana Palombo di Democrazia Nazionale. Di fronte ad una presenza di questo tipo, estraneo al movimento democratico e antifascista, la presidenza dopo alcuni di incertezza si è rimessa alla presidenza che già aveva espresso ostilità al suo presenza e che ha chiesto a gran voce l'allontanamento dell'esponente di Democrazia Nazionale. La presidenza e l'assemblea hanno così riconosciuto il loro spirito antifascista e l'impegno democratico e unitario.

Un episodio, comunque, che non intacca il valore e la portata della iniziativa che si è inserita nel movimento in atto in tutto il paese per l'occupazione e il Mezzogiorno che vedrà mobilitati, fra gli altri, movimenti e lavoratori del gruppo Italsider, assieme ai navalemeccanici il giorno 21 mentre domani a Napoli si svolgerà una manifestazione dei metalmeccanici dell'Italsider di Bagnoli.

Alessandro Cardulli

Nella foto: la presidenza dell'assemblea

LA PRODUZIONE ALFA AL NORD E AL SUD

I dati diffusi ieri dalla azienda sulla produzione dell'Alfa Romeo nei primi nove mesi dell'anno, fanno sorgere parecchi interrogativi; il primo è se l'origine e il cuore della crisi del gruppo sia proprio a Pomigliano d'Arco. Vediamo le cifre. Da gennaio a settembre sono state prodotte 150.500 vetture di cui 78.300 a Milano e 72.200 all'Alfasud. Quelle vendute sono state 143 mila (rispettivamente 75.300 e 67.700). L'anno scorso

la produzione totale nel dodici mesi era stata di 201.200 vetture di cui 108.200 all'Alfa nord e 93 mila all'Alfasud. Il ritmo, quindi, è rimasto sulle 50 mila vetture al trimestre. C'è una sostanziale stasi che riguarda tutti gli stabilimenti del nord e quella del sud. I problemi comunque restano, compresi quelli di bilancio che, anzi, si sono aggravati.

Si prepara la giornata di lotta di giovedì

I braccianti rivendicano investimenti programmati



ROMA - Una politica programmatrice di investimenti in agricoltura strettamente correlata agli investimenti produttivi dell'industria: questa la rivendicazione cardine della giornata di lotta in detta unitariamente per giovedì, insieme ai braccianti, lotteranno anche gli operai dell'industria alimentare, della chimica e della meccanica agraria, i lavoratori della ricerca e della distribuzione collegata all'agricoltura.

La piattaforma dei braccianti rivendica, inoltre, il varo delle leggi agricole attualmente all'esame del Parlamento in primo luogo quella sui patti agrari; la revisione e la proroga degli elenchi anagrafici nel quadro del rimpicciolimento della previdenza; l'immediato uso degli investimenti residui passivi e la disposizione di piani di sviluppo comprensoriali da parte delle Regioni; l'applicazione, da parte del padronato, dei contratti conquistati questa estate.

Lo sciopero del 24 sarà caratterizzato da 30 manifestazioni provinciali e regionali, 110 di zona e centinaia di assemblee comunali. DELLA FOTO: recente manifestazione dei braccianti a Roma

Sospeso lo sciopero dei vigili del fuoco

ROMA - Lo sciopero dei vigili del fuoco del 30 novembre è stato sospeso per decisione dei sindacati che hanno preso questa decisione dopo l'incontro svolto ieri con il sottosegretario agli Interni Dandini. Il ministero si è impegnato a rispettare alcune precise scadenze in relazione alla vertenza per il riordinamento e il potenziamento del servizio antincendi. Dalla prossima settimana - afferma una nota del ministero - saranno affrontati contenuti e procedure per dotare il corpo nazionale dei necessari supporti tecnici e amministrativi. Per quanto riguarda l'attuale legislazione alla quale è soggetto il corpo dei vigili del fuoco, l'impegno è quello di presentare entro il 31 marzo ai sindacati una bozza di testo unico per adeguare la legislazione alle esigenze del servizio.

Il 30 novembre riprendono le trattative per la Zanussi

FORDENONE - Riprendono il 30 novembre le trattative per risolvere la vertenza nel gruppo Zanussi. Durante l'ultima tornata di incontri, conclusi venerdì, l'azienda ha portato a termine l'ispezione sulla linea di politica industriale che intende perseguire. Le risposte fornite dalla Zanussi alle richieste contenute nella piattaforma sindacale, sono però giudicate tutt'altro che soddisfacenti dalle organizzazioni dei lavoratori, che hanno proclamato altre 20 ore di sciopero da effettuarsi nel corso delle prossime settimane. Assieme verranno organizzate in tutte le fabbriche per preparare una manifestazione a carattere nazionale, da tenersi a Fordenone, con la partecipazione dei lavoratori di tutte le fabbriche del gruppo.

TRIBUNALE di LECCE

Avviso di vendita di immobili all'incanto

Il giudice dell'esecuzione dott. Giovanni Mannarini, in seguito ad istanza di Corsicato Pasquale, da Napoli, creditore pignorante, con sua ordinanza del 19 luglio 1977, ha disposto la vendita all'incanto dei seguenti immobili di proprietà della s.r.l. MADAMMA PRIMA, della s.r.l. MADAMMA SECONDA, della s.r.l. MADAMMA TERZA, della s.r.l. MADAMMA QUARTA, della s.r.l. MADAMMA SETTIMA, della s.r.l. MADAMMA OTTAVA, della s.r.l. MADAMMA NONA, della s.r.l. MADAMMA DECIMA, della s.r.l. MADAMMA UNDICESIMA, tutti in persona dei loro legali rappresentanti, sede in Roma, ed ha fissato all'ufficio Udenza del 22 dicembre 1977, ore 10,00 con comunicazione, dinanzi a sé, nella Sala delle Pubbliche Udienze sita al quarto piano di questo Tribunale, per le operazioni relative:

- 1) gli di proprietà della s.r.l. MADAMMA PRIMA, ora della s.r.l. FRESIA con sede in Roma: zona di suolo edificatorio sita in Lecce alla contrada «Medama», riportata in n.c.t. alla pag. 21190, foglio 195, p.t.c. 121 di are 14,50, p.t.c. 127 di are 18,10, della reale estensione di mq. 3.794, confinante con aree cedute al Comune di Lecce per tre lotti, distinta con le p.t.c. 126 e 127, ed altre destinate a strade e con suolo destinato a spazi pubblici distinto con la p.t.c. 122;
- 2) gli di proprietà della s.r.l. MADAMMA SECONDA ora della s.r.l. FRESIA con sede in Roma: zona di suolo edificatorio in Lecce, riportata in n.c.t. alla pag. 21191, foglio 195, p.t.c. 133 di are 32,15; della reale estensione di mq. 2.817, confinante con superstrada Lecce-Brindisi, con proprietà di MADAMMA TERZA (p.t.c. 132) già MADAMMA QUARTA (p.t.c. 120) e con strada di lottizzazione (ex p.t.c. 117);
- 3) gli di proprietà della s.r.l. MADAMMA TERZA, ora della s.r.l. LUMARIA con sede in Roma: zona di suolo edificatorio in Lecce, in catasto pag. 21192, foglio 195, p.t.c. 132, are 45,60, della reale estensione di mq. 4.534, confinante con proprietà di MADAMMA SECONDA (ex p.t.c. 133), MADAMMA QUARTA (ex p.t.c. 120) e con strada di lottizzazione (p.t.c. 117);
- 4) gli di proprietà della s.r.l. MADAMMA QUARTA, ora della s.r.l. PETUNIA con sede in Roma: zona di suolo edificatorio in Lecce in n.c.t. pag. 21193, foglio 195, p.t.c. 130, are 54,55; della reale estensione di mq. 5.280, confinante con proprietà già MADAMMA TERZA (p.t.c. 133), MADAMMA SECONDA (p.t.c. 133), e con strada di lottizzazione (p.t.c. 117);
- 5) gli di proprietà della s.r.l. MADAMMA SETTIMA, ora della s.r.l. ABELIA con sede in Roma: zona di suolo edificatorio in Lecce, riportata in n.c.t. alla pag. 21198, foglio 195, p.t.c. 9, di are 37,68, foglio 175, p.t.c. 146, di are 8,22, per complessivi mq. 4.590, confinante per tre lotti con area ceduta al Comune di Lecce (foglio 195, p.t.c. 126, e foglio 175, p.t.c. 144) e con suolo già di proprietà MADAMMA SESTA, ora società MAGGIORANA;
- 6) gli di proprietà della s.r.l. MADAMMA OTTAVA, ora della s.r.l. CYDONIA con sede in Roma: zona di suolo edificatorio in Lecce riportata in n.c.t. alla pag. 21197, foglio 195, p.t.c. 131, di are 24,75, confinante per tre lotti con area ceduta al Comune di Lecce (p.t.c. 117 e 118 del foglio 195) e con proprietà già MADAMMA NONA (p.t.c. 130);
- 7) gli di proprietà della s.r.l. MADAMMA NONA, ora della s.r.l. CYDONIA con sede in Roma: zona di suolo edificatorio in Lecce riportata in n.c.t. alla pag. 21198, foglio 195, p.t.c. 130, di are 21,53, confinante con due lotti con area ceduta al Comune di Lecce (p.t.c. 117 e 118) e con proprietà già MADAMMA NONA e UNDICESIMA (p.t.c. 142 130);
- 8) gli di proprietà della s.r.l. MADAMMA UNDICESIMA, ora della s.r.l. CYDONIA con sede in Roma: zona di suolo edificatorio in Lecce, riportata in n.c.t. alla pag. 21200, foglio 195, p.t.c. 14, di are 21,80, confinante per tre lotti con area ceduta al Comune di Lecce (foglio 195, p.t.c. 118 e 117) e con proprietà già della soc. MADAMMA DECIMA e MADAMMA SETTIMA.

I predetti immobili sono già completamente identificati e descritti nelle allegare relazioni degli esperti di ufficio geom. De Lorenzi Giuseppe e Ing. De Mattels Ermanno del 22 giugno 1976; sig. Tanzarella Edoardo del 15 luglio 1976; geom. Lappolisi Marcello del 7 luglio 1976; arch. Fonte Francesco Rodolfo del 15 giugno 1976; ing. Maggio Francesco e Ing. Lecci Francesco del 22 giugno 1976; dott. Starae Giustino del 20 giugno 1976; geom. Iurlano Francesco del 22 giugno 1976. Tutte le zone sopra descritte (ed altre ancora) sono interessate ad una convenzione di lottizzazione con il Comune di Lecce la cui scadenza è prevista al 14 marzo 1980.

Le superfici dei primi quattro lotti sono al netto delle zone espropriate in favore del Consorzio dell'area di sviluppo industriale di Lecce e della locale Amministrazione comunale.

Ha disposto per la vendita le seguenti condizioni: a) gli immobili verranno posti in vendita in nove lotti separati, come sopra riportati, ai seguenti prezzi base determinati mercè ausilio di esperto d'ufficio, con gli opportuni arrotondamenti e costi ridotti per essere andato deserto il primo incanto: 1° lotto (Madamma Prima) L. 30.700.000; 2° lotto (Madamma Seconda) L. 70.400.000; 3° lotto (Madamma Terza) L. 79.900.000; 4° lotto (Madamma Quarta) Lire 119.000.000; 5° lotto (Madamma Settima) L. 123 milioni e 500 mila; 6° lotto (Madamma Ottava) Lire 66.500.000; 7° lotto (Madamma Nona) L. 53.100.000; 8° lotto (Madamma Undicesima) L. 53.100.000;

b) ogni offerente, per poter essere ammesso all'incanto, dovrà versare cauzione in denaro nella misura del decimo del prezzo base oltre alle spese nella misura del 15 per cento di detto prezzo, mediante versamento denaro, entro le ore 12 del giorno in cui verrà effettuata l'aggiudicazione;

c) entro trenta giorni dall'aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare il prezzo su libretto postale infruttifero, intestato al debitore esecutato.

Per ulteriori informazioni, rivolgersi alla Cancelleria di questo Tribunale, Ufficio Esecuzioni Immobiliari, 5° piano.

Leccce, 24 ottobre 1977.

IL DIRETTORE DI SEZIONE: dr. Vincenzo Colocca

Alcuni spunti dal congresso della Cisl

Quando la crisi travolge il sindacalismo autonomo

ROMA - I diversi settori della pubblica amministrazione non sono più territorio di caccia per i cosiddetti sindacati autonomi. Non si tratta, certo, di un dato acquisito (e irreversibile), ma di un processo tutt'ora in corso e che comincia ad essere visibile anche per un osservatore esterno. I segni sono diversi. Limitiamoci a dire che è soltanto da un periodo non molto lungo che i sindacati confederali hanno la forza di proclamare uno sciopero fra le categorie del pubblico impiego (enti locali, statali, ospedalieri) che registra adesioni massime.

Dequalificazione

Oggi, le carenze e gli ammiccamenti di cui il potere politico ha da sempre gratificato il pubblico dipendente non bastano più a indurre di tutto al lavoratore. Da anni la crisi ha scosso il suo ruolo sociale. E non è soltanto un fatto economico: il dipendente del ministero si accorge giorno dopo giorno che il suo lavoro è sempre più de-

qualificato; che sono vecchie le strutture nelle quali si muove. Ecco allora la simpatia che cresce per il sindacato unitario. Ecco che lo statale è più attento alle sue proposte. Proposte difficili che recuperano anni di ritardo e che non sempre si traducono in un appesantimento della busta del 27 del mese.

Fra questi processi avanzati si delineano incoerenti le proposte dei sindacati autonomi. Oggi a Roma si conclude il congresso della Cisl (la confederazione di una cinquantina di sindacati autonomi). Ne abbiamo seguito alcuni punti con molta attenzione. Qui non vogliamo riferire degli aspetti anche folcloristici (la relazione letta in piedi per « esigenze televisive », nonostante « una fastidiosa influenza »... ecc.), ma dire che da questo congresso esce un dato che non è per un dato irreversibile: l'identità del sindacalismo autonomo. Si ha l'impressione che queste organizzazioni anaspino alla ricerca di un riconoscimento esterno. Gli spazi di manovra sono ristretti. E questi spazi, questo rican-

scimento - ecco l'elemento sul quale riflettere - non li dividono in un disegno positivo. Più perdono terreno, più il loro avversario diventa il sindacato unitario. Chi è già scardinato la nostra economia? Chi è già impoverito l'agricoltore? Trenta anni di politica economica sbagliata? No. La relazione del segretario generale della Cisl risponde (con linguaggio confiduciale): « La "confittualità permanente", l'aspettata lotta di classe ».

Debolezza

La risposta? Ecco: « E' indispensabile che gli imprenditori, riacquistata fiducia, operino nella più stretta collaborazione con le altre forze del lavoro... ». Ovviamente, l'intelliccente deve essere la Cisl. E il segretario della Filsaf, gli « autonomi » delle FS, ha eco a questa risonanza accusando (da che pulpito viene la predica!) i sindacati unitari di aver portato alla deriva il Paese con gli scioperi generali. Illuminante la posizione del-

la Cisl, per esempio, sui problemi della polizia. Dicono no alla smilitarizzazione, ma se questo si arriva è necessario riconoscere anche ai lavoratori della Pubblica Sicurezza il diritto di sciopero. E' un segno della debolezza del sindacato autonomo. Soltanto un'organizzazione che rappresenti realmente i lavoratori può infatti sostenere che una parte di essi non possono scioperare, ma che tutti gli altri sono pronti a scendere in lotta anche per difendere i loro interessi.

Un altro elemento. Nel dicembre dello scorso anno il sindacato panoramico del sindacalismo autonomo (anzi caricarlo di esso) costruisce un'intesa. Ma non sembra che abbia compiuto molti passi in avanti. Il capo della Filsaf, nel suo saluto al congresso, ha parlato di progetto faticoso, di riserve, di diffidenza. Il segretario dell'Usa (raccolge gli statali) che pure fu il relatore al momento della costituzione dell'Intesa, al congresso ha incitato soltanto un telegramma di saluti.

g.f.m.

Riunito a Avellino il coordinamento del gruppo automobilistico

Fiat: dagli straordinari all'occupazione

Punto fermo il rispetto dell'accordo di luglio - Tre indicazioni per un impegno

Dal nostro corrispondente

AVELLINO - La sempre più profonda unità tra le aziende operanti di tutto il Paese e le popolazioni meridionali dà al movimento democratico e meridionalista la forza per una lotta nel settore di tutto al lavoratore. Da anni la crisi ha scosso il suo ruolo sociale. E non è soltanto un fatto economico: il dipendente del ministero si accorge giorno dopo giorno che il suo lavoro è sempre più de-

raia debbono far fronte: ad un padronato che scatenava una campagna sulla produttività, la Fiat che chiedeva la parola a Mezzogiorno, bisogna contrapporre, già alla Fiat, il rispetto degli accordi del 7 luglio scorso. Essi comportano, infatti, la creazione di cinquemila nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno per il 1978; 1200 nel 1979; 1200 nel 1980. La Fiat di Torino ha scosso l'azienda di Avellino, che, in due giorni di dibattito, ha impegnato, presso la Camera del lavoro di Avellino, delegati delle aziende Fiat nel Sud (Chieti, Teramo, Caserta, Bari, Foggia, Teramo, Imperia), delle fabbriche del Nord (Torino, Genova, Milano), disoccupati delle leghe irpine, dirigenti sindacali.

La relazione del compagno Vito Milano dell'Flm nazionale, ha centrato gli esatti termini delle questioni cui oggi sindacato e classe ope-

sono entrati nello stabilimento alle 2 di notte, ma sono rimasti inattivi perché la fabbrica non è stata avvertita in quanto non si è raggiunto il numero di operai minimo) giacché gli straordinari rappresentano lo strumento di cui il monopolio torinese vuole servirsi per vanificare l'accordo di luglio. Occorre però - ha notato il compagno Rinaldini dell'Flm nazionale, nelle sue conclusioni - dopo aver rifiutato gli straordinari, sviluppare una iniziativa che porti ad intervenire sui programmi produttivi in rapporto agli organi di mobilità, soprattutto in vista della imminente applicazione della diminuzione dell'orario di lavoro per i turnisti mesora e il giorno (valutando come da ciò possa venir fuori anche la possibilità di nuova occupazione).

In zone - come ad esempio la Fiat di Grottrammaro - in cui sono state avviate le procedure di assunzione, occorre che si costruisca delle piattaforme che si basino, fondamentalmente, su tre punti: 1) confronto continuo con la Fiat per la applicazione delle conquiste già realizzate; 2) individuazione di nuove forme di occupazione nel territorio (servizi, agricoltura, altre industrie); 3) definizione di seri e democratici criteri per le assunzioni sia di occupati generici che qualificati (verificando la possibilità di applicazione della legge sull'occupazione giovanile e quote di occupazione femminile) e costante controllo nel modo di realizzare visto che la Fiat ha già rivelato una chiara tendenza clientelare.

Gino Anzalone